



ALDA MERINI

LETTERE
A UN RACCONTO

BUR contemporanea
Rizzoli

ALDA MERINI

LETTERE
A UN RACCONTO

Prose lunghe e brevi

a cura di Bruno Pedretti
con una nota di Benedetta Centovalli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 1998 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-09855-7

Prima edizione Rizzoli: novembre 1998
Prima edizione BUR: gennaio 2018

La palude di Manganelli o *Il monarca del re* è stata pubblicata insieme a poesie e prose nel volume omonimo di Alda Merini con cinque disegni di Marco Carnà, a cura di Gerardo Mastrullo, Milano, La vita felice 1993.

Per le poesie *Avidamente*, *Apparire poeta* e *Le mani che si levarono* si ringrazia la “Stamperia d’Arte l’Incisione” della gentile concessione.

Ringrazio Benedetta Centovalli e la casa editrice Rizzoli per la cura affettuosa data a questo mio libro.

L’Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto che, nonostante tutte le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

LETTERE A UN RACCONTO

*Una lettera è per sé e per nessun altro.
E non partirà mai.
Ma la gente continua a scrivere.
Perché sulla persona china sul foglio
vibra l'animo di un angelo
che comunque è amore sempre e soltanto amore.*

alla cara memoria di Carlo Ortelli

1. GUERRE DI POETA

Chi ha un bel cuore è ornato per tutta la vita, e credo che i poeti siano i meglio ornati del proprio cuore.

Gente potente, baroni dell'anima, feudatari del pensiero che altri designano come stupidi arroganti, i poeti hanno una terra di conquista che nessuno conosce. Sono grandi Don Chisciotte, liutai, artigiani del cuore che sanno come pizzicare una corda per farne uscire una goccia di acido limone e che tengono nella loro casa, non visti, tutta una serie di alambicchi e distillati. I poeti pensano che la copula sia solo un pensiero: fanno confusione tra predicato nominale e istituzione della chiesa, e quando apostrofano gli altri con malevolenza, lo fanno perché sono superbamente ignoranti. Ma si sa che il cuore non ha bisogno di imparare per crescere.

Nel cuore hanno sede tutte le nostre provviste conoscitive. Però le faccende del cuore sono quelle che da sempre scatenano le guerre.

Il motivo di un libro
è sempre la poesia
ma il cuore di un libro
è la centrale elettrica
e pulsa come un uomo
sino a che ti tradisce.

Un tempo c'era una donna bellissima ma tremendamente sola. Abitava tra i suoi vaticini, che la invadevano delle loro forme.

Era una donna che gli altri ritenevano inviolabile: su di lei spirava una grande aria di soavità non terrena, che la faceva apparire più dedita alla luce che alla miseria delle cose. Secondo i poveri faceva incantesimi, ma nessuno riusciva ad avvicinare questa donna, sola, sormontata da una grande follia che le faceva da corona. Per alcuni era depositaria di un grande tesoro: tutto al mondo le riusciva facile, tanto che si supponeva facesse grandi miracoli.

Ma «miracolo» non è la parola giusta: non avendo ella religione, non avendo un padre e una madre, non poteva fare miracoli.

Non era nemmeno una fata. Parlava poco e non teneva in alcun conto gli altri perché era come se fosse passata dall'ambascia della morte alla più alta filosofia dei sensi.

Ma anche «senso» non è la parola giusta.

Gli uomini la lasciavano vivere. Avevano capito che comunque quella donna non oscurava nessuno. Incendiava solo se stessa, era un rogo vivente, un'anima che aveva messo in mostra il corpo perché, contrariamente ai rituali soliti, aveva sovvertito la credenza degli altri dimostrando con la propria virtù che l'anima precede la carne.

Il poeta, come il bambino, ha bisogno di fiabe perché non è un essere felice. Egli conserva e alimenta nel suo animo la dinamica del desiderio, di un fulgido passato e della caduta dal grembo materno. Di caduta si tratta, infatti: baratro dell'uomo che cade nell'infelicità naturale. Infelicità rispetto alla madre che lo abbandona, poi infelicità rispetto al cosmo tutto.

Forse le favole le hanno create le madri e i poeti per consolare della barbarie della civiltà, tremendo e provvisorio periodo nel quale il bambino, l'uomo, deve accedere alla coscienza del mondo dimenticando il proprio rimpianto iniziale.